

IL GIUBILEO NELLA STORIA E NELLA BIBBIA

L'Anno Santo del 2000 è il grande evento che sta catalizzando l'attenzione del mondo intero. La domanda semplice che ci poniamo è: Questa istituzione sulla quale il mondo intero si sta concentrando è *“dal cielo o dagli uomini?”*, ossia proviene dall'autorità divina o dalla tradizione degli uomini? Questa tra l'altro, fu la stessa domanda che Gesù rivolse agli Ebrei del suo tempo quando essi misero in dubbio la sua autorità (Matteo 21:25). La risposta è fondamentale per decidere se essere anche noi tra coloro che andranno a Roma a visitare le basiliche per ottenere l'indulgenza plenaria, oppure no!

L'autorità sulla quale il Cattolicesimo parla di Anno Santo

La Chiesa cattolica fonda la sua autorità per indire l'Anno Santo su due momenti distinti: la tradizione storica e la legge mosaica. Il primo momento è un richiamo esplicito e specifico a Bonifacio VIII (1294-1303). Scrive Wojtyła:

“Quante vicende storiche evoca la scadenza giubilare! Il pensiero va all'anno 1300 quando Papa Bonifacio VIII, corrispondendo al desiderio dell'intero popolo di Roma, diede solenne avvio al primo Giubileo della storia. Riprendendo un'antica tradizione...”

(INCARN. MYSTERIUM, 5)

Il secondo momento richiamato dal papa, è relativo al ricordo della propria gioia nell'indire, il 25 marzo 1983, l'anno santo straordinario per i *“1950 anni della redenzione”* (Inc. myst., 6). Riporto qui uno stralcio della preghiera che egli pronunciò all'ingresso della *“porta santa”*:

“Oh Dio, che per mezzo di Mosè hai istituito per il tuo popolo l'anno del Giubileo e della remissione, concedi propizio alla tua Chiesa di vivere lietamente il momento...”

[L'OSSERVATORE ROMANO 25 E 26.03.1983]

La Chiesa Cattolica sostiene in effetti che il Giubileo venne stabilito *“ad imitationem iubilaei Veteris Testamenti...”* con la Bolla *Antiquorum habet* del 22 febbraio 1300 di Bonifacio VIII (Thomas A. Iorio, *Theologia Moralis, Imprimatur Augusti* 1946).

La storia del Giubileo nella Bibbia

Giubileo è un termine inesistente nel testo originale ebraico. Riporto due autorevoli citazioni:

*“Questa parola deriva dal latino *Jubilus* (allegria), che i copisti hanno erroneamente sostituito alla traslitterazione di Gerolamo dell'ebraico *yobel*. I moderni filologi lo ricollegano con una parola fenicia equivalente ad 'ariete' o 'montone', nel senso del suono del corno di un montone, con il quale è proclamato l'anno del *yobel* (Levitico 25:9) perché lo si annunciava a suon di tromba – *jobel*”*

(ENCICLOPEDIA DELLA BIBBIA, VOL. III, ELLE DI CI, TORINO, LEUMANN).

“L'antica versione latina tradusse letteralmente la versione greca con *anno di remissione*, mentre Girolamo nella Vulgata volle conservare il suono dell'originale ebraico con il latino *iubileus*

coniando una nuova parola latina” (Bibbia Concordata, nota a Levitico 25:10). A ragione, quindi, si può dire che il termine giubileo non esiste nel testo originale ebraico e non si comprende, pertanto, l’enfasi con cui questa parola viene tuttora adoperata.

Natura dello yobel per il popolo ebraico

Il motivo caratterizzante di questa istituzione fu l’alto grado di uguaglianza sociale che si desiderava regnasse tra le tribù del popolo israelita, tra le famiglie e tra i singoli. La spinta verso questo ideale fu tanto forte da muovere Mosè - per aiuto di Dio - a tentare di stabilire due istituzioni nella legislazione religioso/sociale ebraica per poter almeno tendere a tale uguaglianza. Le minacce alla eguaglianza sociale derivavano fondamentalmente dall’alienazione dei beni di famiglia e dallo sviluppo del prestito a interesse. Tali situazioni contribuivano fortemente ad aumentare la povertà e l’asservimento dei debitori insolventi, quindi la distruzione della uguaglianza sociale. Le due istituzioni ebraiche con cui si tentò di rimediare a questi inconvenienti furono: **l’anno sabbatico**, e lo yobel o **grande anno sabbatico**.

L’anno sabbatico cadeva ogni 7 anni ed era l’anno della remissione (*shemittah*, Deuteronomio 15). Conteneva una motivazione spirituale religiosa, infatti era un anno dedicato all’Eterno; e una motivazione sociale umanitaria, serviva infatti ad annullare ogni tipo di debito o di schiavitù derivante da debiti. Durante quest’anno si lasciava la terra incolta per farla riposare favorendone così la fertilità. Tutti, proprietari e dipendenti, poveri, forestieri, potevano raccogliere quanto cresceva spontaneamente nei campi secondo il bisogno di ciascuno. Ciò richiedeva una grande fiducia nella provvidenza divina e sviluppava la compassione e l’armonia tra gli uomini.

Yobel, o Grande anno sabbatico, era invece un anno speciale che cadeva ogni 50 anni. Aveva le stesse norme dell’anno sabbatico; simboleggiava un “*tornare indietro*”. Vi era infatti il ritorno della proprietà alienata al proprietario di origine, la liberazione degli schiavi, il condono dei debiti, il riposo delle terre e degli animali. In conclusione, le due istituzioni ebbero natura e carattere spiccatamente sociali, sia pur nell’ambito della società teocratica ebraica.

Imitazione del Vecchio Testamento

“*Ad imitationem iubilaei Veteris Testamenti...*”? Consideriamo attentamente le parole già citate che lo stesso Wojtyła pronuncia nel 1983: “*Oh Dio, che per mezzo di Mosè hai istituito per il tuo popolo l’anno del Giubileo e della remissione...*”, e domandiamoci: il Vecchio o Antico Testamento è fonte d’autorità per il Cristiano oggi? La risposta precisa ed inequivocabile della Scrittura è NO! Paolo apostolo scrive ai Cristiani di Efeso:

“Lui, infatti, è la nostra pace; lui che dei due popoli ne ha fatto uno solo e ha abbattuto il muro di separazione abolendo nel suo corpo terreno la causa dell’inimicizia, la legge fatta di comandamenti in forma di precetti, per creare in sé stesso, dei due, un solo uomo nuovo facendo la pace; e per riconciliarli tutti e due con Dio in un corpo unico mediante la sua croce, sulla quale fece morire la loro inimicizia”.

(EFESINI 2:14-15)

L’apostolo sottolinea come l’avvicinamento a Cristo abbia determinato la demolizione del “*muro divisorio*”, ossia di quella legge che di fatto separava gli Ebrei dai non Ebrei. Attraverso la sua morte Cristo ha sancito l’abolizione (invalidamento) della legge di Mosè, ed ha creato un nuovo popolo cui si appartiene non per nascita carnale ma per scelta e rinascita spirituale.

Ancora l’apostolo Paolo indirizza il suo appassionato rimprovero ai cristiani che abitavano nella regione della Galazia, in quanto continuavano ad osservare giorni, mesi, stagioni ed anni, ossia le festività tipiche di una legislazione giudaica ormai sorpassata con Gesù, quindi in antitesi col Vangelo:

“... ma ora che avete conosciuto Dio, o piuttosto che siete stati conosciuti da Dio, come mai vi rivolgete di nuovo ai deboli e poveri elementi, di cui volete rendervi schiavi di nuovo? Voi osservate giorni, mesi, stagioni e anni! Io temo di essermi affaticato invano per voi”

(GALATI 4: 9-11)

Proporre un ritorno all'imitazione di Mosè significa rigettare lo Spirito del Risorto:

“Io non annullo la grazia di Dio; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, Cristo sarebbe dunque morto inutilmente”

(GALATI 2: 21)

Il *yobel* ebraico era parte della legislazione teocratica di quel popolo, il suo scopo precipuo era sociale, concernente le relazioni tra gli uomini di quel popolo, nonché il riposo della terra, degli animali; dunque, non *imitatio* ma contrasto stridente tra *yobel* e “giubileo” odierno.

Il richiamo alla storia

Anche il richiamo alla tradizione storica appare inopportuno ed in antitesi con la Rivelazione divina. Analizziamo, infatti, come si è arrivati alla celebrazione del Giubileo:

“Come nuova indulgenza plenaria e generale si aggiunse ora l'indulgenza del giubileo. Vi diede occasione la credenza popolare che sul volgere del secolo (XIII nds) a Roma si potessero lucrare grandi grazie spirituali, e fu promulgata in forma canonica per la prima volta da Bonifacio VIII nel febbraio del 1300”. “Nell'anno 1300 Bonifacio VIII celebrò a Roma il primo grande giubileo, frequentato da una enorme affluenza di pellegrini. In questa occasione la venerazione delle masse popolari fece risaltare ancora una volta il grande ascendente e la potenza del Papa, ma ben presto il riaccendersi del conflitto con la Francia gli portò una seconda sconfitta politica ancora più grave della prima”

(K. BIHLMAYER-H. TUECHLE, STORIA DELLA CHIESA, 1967 [NIHIL OBSTAT 1957-REIMPRIMATUR 1960], IN PICCOLI, 27).

Bonifacio VIII (card. Benedetto Caetani) era stato il successore di Celestino V (Pietro Angeleri, eremita del Morrone). Quest'ultimo, povero, umilissimo, imbevuto di spiritualità e umanità, e perciò estraneo all'esercizio del potere, fu eletto papa il 29 agosto del 1294 e abdicò il 13 dicembre con una bolla e una formula preparate dal suo consigliere: Benedetto Caetani (Rendina, 412).

Quest'uomo umile si avvide *“che era impossibile esercitare il potere senza venire meno ai più semplici dettami della morale cristiana”* (Rendina, 413).

Quando Bonifacio VIII tenta di far catturare Celestino V, tornato al suo eremo, questi fugge. Verrà tuttavia catturato il 16 maggio 1295 a Vieste e condotto in prigione presso Ferentino dove morirà il 19 maggio 1296. Ma torniamo alle motivazioni di quel primo “giubileo” per fermare un attimo fondamentale della non bella vicenda che vede contrapposti Bonifacio e Celestino, e i timori che il primo aveva riguardo un possibile ripensamento dell'altro. Particolare attenzione Bonifacio mostra verso il pellegrinaggio istituito da Celestino presso la Chiesa di Collemaggio (località vicino l'Aquila):

“Celestino V è in fuga ed esiste il timore che egli ritorni indietro sulla propria rinuncia. Il pellegrinaggio alla chiesa di Collemaggio stava allora avendo una popolarità che Bonifacio VIII tentò di ostacolare in ogni modo”

(A. PARAVICINI BAGLIANI, 323)

Tra i modi che Bonifacio adottò per distrarre la semplice popolarità del pellegrinaggio dalla chiesa dell'Aquila (e dalla persona di Celestino) a Roma, vi fu anche l'idea di stabilire il primo “giubileo” della storia. Si può dire che l'idea di un perdono totale (la “perdonanza”) fu di Celestino.

Bonifacio stornò l'attenzione dei fedeli da Collemaggio a San Pietro. I dati storici parlano di una "credenza popolare" che occasionò l'idea e la pratica di poter guadagnare grazie spirituali a Roma.

Edith Pasztor scrive:

"Bonifacio VIII, come è ben noto, appena divenuto papa, cassa la perdonanza: ora non solo i fedeli continuavano il loro pellegrinaggio a Collemaggio, prestando maggiore credibilità alla concessione di Celestino V che non ai divieti del successore, ma, anzi, costringono il papa Caetani ad estendere la possibilità di lucrare l'indulgenza plenaria a tutta la cristianità. Nasce così il giubileo del 1300, che ebbe origine non dalla volontà del papa, ma dal suo cedimento alle esigenze irrompenti, all'ansia di salvezza che partiva dal basso, dal popolo."

Cosa fare allora? Seguiremo il suggerimento dell'umile Celestino ("la colomba" della Chiesa) recandoci a S. Maria di Collemaggio (L'Aquila) tra il 28 e il 29 agosto di ogni anno? (Perdonanza). Oppure ubbidiremo al potente Bonifacio e quindi a Wojtyla - e andremo pellegrini a S. Pietro?

Gesù non propone alcun luogo. Nel suo incontro con una donna Samaritana (Giovanni 4:19-26) afferma:

"l'ora viene anzi è già venuta che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre... i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità"

Non una località determinata... ma dovunque "in spirito e verità". Paolo applica questo principio parlando ai Greci e suggerendo loro che la divinità non abita nei templi edificati dagli uomini:

"Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo... non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall'arte e dall'immaginazione umana"

(ATTI 17:25)

Il Signore dice "no" ai "santi luoghi" dove si attuerebbe il "giubileo", ma invita ogni uomo nel luogo dello spirito e della verità in Cristo.

Conclusionione

La Storia, evocata da papa Wojtyla nell'indire il "Giubileo 2000", non parla di santità, ma di potere che abilmente incanala una credenza popolare. Questi sono gli elementi storici all'origine del "Giubileo". Il Giubileo è una tradizione che nasce dagli uomini e non da Dio e perciò "annulla la parola del Signore":

"Invano mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Avendo tralasciato il comandamento di Dio vi attenete alla tradizione degli uomini. Diceva loro ancora: Come sapete bene annullare il comandamento di Dio per osservare la tradizione vostra! [...] annullando così la parola di Dio con la tradizione che voi vi siete tramandata"

(MARCO 7:7-13).

Se il richiamo a Mosè non può essere accettato perché la legge è stata abolita dal Signore e oggi il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di coloro che credono (Romani 1:16) tantomeno può esserlo il richiamo ad una tradizione opportunistica, superstiziosa, lontanissima dall'autorità biblica. La grazia di Cristo e la salvezza dell'anima non si lucrano, non dipendono dai nostri averi materiali e dalle nostre disponibilità economiche, ma dalla volontà di ubbidire a Dio anziché agli uomini.